

l'avvenire della Serbia; forse pel suo carattere altero e fiero sdegnava piegarsi alle condizioni che gli avrebbe imposto il vincitore: forse anche sperò che, lui lontano, questi avrebbe imposto alla patria sua condizioni di pace meno onerose. Ma fra tante congetture devesi respingere sdegnosamente il dubbio sollevato da qualche scrittore, che egli cioè abbia preso tale determinazione per desiderio della vita e per avidità di conservare le ricchezze accumulate. Karageorges non era uomo da lasciarsi traviare da tali pensieri ed il suo passato lo rende superiore a tali sospetti: la vita egli l'aveva arrischiata in cento combattimenti; di ricchezze era quasi privo e, benchè giunto per virtù propria al supremo potere, visse sempre semplicemente fra i suoi, osservando i tradizionali costumi del popolo serbo.

La fuga di Karageorges segnò la caduta della Serbia: appena essa fu conosciuta, gli armati si sbandarono in gran parte e si rifugiarono nelle regioni montuose e boschive del paese: altri si arresero al vincitore: tutti i capi più influenti seguirono Karageorges sul suolo austriaco. Uno solo restò e fu Milosch Obrènovitch, il quale preferì rimanere in mezzo ai suoi nel momento del più grave pericolo e tentare con pochi armati di ottenere favorevoli condizioni di pace. *I destini della nazione saranno i miei*, disse a chi voleva seguirlo, e queste parole bastano per rilevare gli elevati e generosi suoi sentimenti. Con poche centinaia d'armati si porta rapidamente alla